

LA CONOSCENZA AL CENTRO DELLA STRATEGIA DELLA CGIL

Il quindicesimo congresso della CGIL rivolge al paese una proposta per uscire dalla crisi profonda che attraversa fondata su quattro punti strategici: lavoro, saperi, diritti, libertà.

I saperi nell'insieme dei documenti congressuali sono contemporaneamente uno dei valori di riferimento verso cui orientare la riprogettazione del paese e il motore del cambiamento.

La presenza pervasiva del tema della conoscenza ne rivela la funzione di condizione necessaria, anche se ovviamente non sufficiente, per lo sviluppo di tutti i principali obiettivi del progetto politico della CGIL.

L'insieme dei documenti congressuali è attraversato dal tema della conoscenza sia nelle parti di analisi della situazione, sia nella definizione delle proposte alternative che compongono il programma della CGIL.

Se i problemi connessi alla riforma dei sistemi formativi e della ricerca mantengono una loro specificità di trattazione e di collocazione, la proposta complessiva che emerge dalla lettura dei documenti congressuali pone al centro della strategia della CGIL la conoscenza come risorse fondamentale per la democrazia e lo sviluppo.

La nascita della Federazione dei Lavoratori della Conoscenza, che attraverso il congresso troverà pieno compimento, delinea assetti organizzativi coerenti con l'esigenza di potenziare la capacità di intervento della CGIL sui temi della conoscenza sia a livello confederale che di categoria.

Il percorso già avviato dalla CGIL e dalla FLC per il programma per la conoscenza trova pieno riconoscimento nei documenti congressuali e un'occasione di diffusione e di discussione delle proposte elaborate da parte dell'intera platea congressuale.

Le parti della premessa e delle tesi che richiamano il tema della conoscenza sono tante, dall'analisi della crisi alla proposta di un nuovo modello di sviluppo, dalle politiche del lavoro a quelle del welfare, oltre, ovviamente, i temi specifici di riforma della scuola, dell'università e della ricerca.

Pensiamo, quindi, di fare cosa utile mettendo a disposizione del dibattito congressuale una visione di insieme di tutte le parti della premessa e delle tesi in cui il tema della conoscenza viene affrontato.

PREMESSA

Riprogettare il paese Lavoro, saperi, diritti, libertà

Punto 1.

.....

La coalizione di centrodestra aveva vinto le elezioni nel 2001, sostenuta da un patto esplicito con la Confindustria, simboleggiato dal convegno di Parma, e stava attivando i primi provvedimenti di politica economica e sociale: quelli tesi a ridurre ogni vincolo per l'impresa; quelli che portavano un attacco esplicito ai diritti dei lavoratori, con l'intervento sull'articolo 18; l'attacco alla scuola; e l'avvio di provvedimenti, quelli dei cento giorni e la prima finanziaria, tanto inefficaci quanto dissipatori di risorse e pieni di iniquità.

A distanza di quattro anni, la situazione del paese si presenta oggi con il volto di una crisi profonda: dissesto produttivo ed industriale; recessione; carenza di infrastrutture materiali e immateriali; assenza di politiche e di strategie verso il Mezzogiorno; arretramento nella qualità della scuola, della ricerca e dell'università; una politica sociale che, senza affrontare i problemi dell'efficienza e della qualità dell'offerta pubblica, attraverso una sistematica politica di riduzione delle risorse, ha teso a colpirne il carattere universalistico e ha finito per privilegiare un'offerta privata di bassa qualità e di alti costi, senza attenzione verso le crescenti aree della povertà, del disagio, della emarginazione.

E' aumentata la precarietà, sono nate nuove forme di lavoro che non offrono ai giovani alcuna garanzia per il loro futuro né sulla qualità dell'occupazione né sui livelli retributivi.

.....

E' importante richiamarsi alla centralità del valore del lavoro non solo come portato della nostra rappresentanza, ma indicandolo come valore di riferimento per l'intera organizzazione sociale, intendendo il lavoro in tutte le sue forme, in alternativa alla centralità del mercato, ridando forza – in questo modo – al concetto di "Repubblica fondata sul lavoro" come tratto distintivo della nostra comunità nazionale. Il lavoro e la conoscenza devono diventare il bene comune che orienta una nuova e diversa fase dello sviluppo economico e produttivo.

Punto 5.

.....

Di fronte ad una condizione del lavoro, che il rallentamento dell'economia e il quadro della globalizzazione senza regole avrebbe portato verso una crescente instabilità dell'occupazione e della precarietà del lavoro, il governo sceglieva di operare con l'intervento sull'articolo 18 e poi con la legge 30 un'azione di destabilizzazione del mercato del lavoro con l'obiettivo di rendere più deboli le tutele e la funzione della contrattazione collettiva. E con la legge Bossi Fini faceva proprie tutte le paure e le spinte irrazionali nei confronti del fenomeno dell'immigrazione, arrivando a inaccettabili politiche di "accoglienza" e spesso a forme e atti privi di qualsiasi rispetto verso il valore della vita umana e della sua dignità; e riproponendo, nei fatti, una concezione di un diritto duale che disconosce ai migranti fondamentali diritti di cittadinanza. Insieme, con le leggi del Ministro Moratti, il governo consolidava l'idea di una scuola che separa le persone ed i loro percorsi sulla base delle condizioni del nucleo familiare e cancellava le più significative conquiste degli ultimi decenni; tempo pieno, innalzamento obbligo scolastico, primato della scuola pubblica.

Punto 6.

.....

Valorizzazione della risorsa lavoro, investimenti su e nei saperi, sostegno all'offerta anche attraverso politiche pubbliche mirate e selettive, sono gli assi di una strategia fortemente alternativa alla scelta di una competitività fondata sulla riduzione dei costi, su un'offerta marginale e dequalificata, sulla riduzione dei diritti e la precarizzazione del lavoro.

Punto 7.

.....

In questi anni la Cgil è stata uno dei soggetti determinanti per la difesa dei diritti del lavoro e della cittadinanza, per contrastare la precarietà, per impedire l'attuazione di riforme sbagliate nel campo della previdenza, della prevenzione, delle politiche di accoglienza, della formazione, della scuola e dell'università. Qui ha saputo costruire il più duraturo e importante schieramento sociale che ha attraversato tutto il paese, che ha visto giovani, insegnanti, studenti e ricercatori mobilitarsi unitariamente nel nome della difesa dell'istruzione pubblica e della qualità dell'offerta formativa, contro le leggi Moratti.

Punto 8.

.....

Un progetto di cambiamento come questo richiede – per l'appunto – non operazioni di cosmesi o di aggiustamento delle scelte compiute dal governo di centrodestra, ma il bisogno di un cambiamento profondo, fondato su alcuni assi fondamentali:

- **la centralità del lavoro e la sua qualità;**
- **l'obiettivo di una via alta allo sviluppo, fondata sulla conoscenza, l'innovazione, la formazione, la sostenibilità, spostando gli investimenti dalla rendita alla innovazione e ricerca di prodotto;**
- **una programmazione democratica e partecipata dello sviluppo, nel quadro di un rafforzamento del welfare, inteso esso stesso come fattore di sviluppo e di redistribuzione, e di una politica fiscale diversamente orientata ;**
- **il rilancio della centralità del Mezzogiorno, da cui ripartire per un nuovo sviluppo produttivo, occupazionale e sociale;**
- **un ruolo di nuovo forte dei soggetti della rappresentanza sociale, e tra questi del sindacato e della Cgil, che sapranno essere, nella propria autonomia, all'altezza dei problemi posti da queste politiche di trasformazione.**

Punto 10.

.....

Le stesse scelte di ricerca e di innovazione nel campo dello sviluppo sostenibile e delle politiche ambientali, dal ciclo dei rifiuti ai vantaggi che si possono trarre nel campo delle fonti energetiche alternative, dall'applicazione del protocollo di Kyoto, richiedono un deciso orientamento della domanda pubblica.

In questo quadro, l'innovazione e la riforma del welfare, la sua crescente responsabilità nell'inclusione sociale, come fattore di redistribuzione contro povertà e disuguaglianze, rappresentano per la Cgil un obiettivo decisivo. Senza un welfare universale e di qualità non vi è né vi potrà essere, a maggior ragione per il futuro, un fondamento di uguaglianza e di cittadinanza, a partire dai diritti costituzionalmente garantiti e dalla difesa dei beni comuni.

Insieme, il welfare nelle sue funzioni fondamentali di sicurezza, prevenzione, salute, assistenza, formazione, previdenza è leva di crescita di investimenti, di occupazione e di occasioni di lavoro. Può stimolare con una domanda selezionata innovazione e ricerca; genera servizi sempre più estesi e personalizzati; crea condizioni per attrarre investimenti, deve accompagnare processi di riconversione e tempi e aspettative che vengono meno nella vita delle persone. L'economia dei beni sociali apre prospettive destinate a crescere.

TESI

TESI 4

L'ITALIA E LA SUA CRISI. IL PROGETTO DELLA CGIL

1. La trasformazione e la ricostruzione del paese implica la definizione e l'assunzione di alcune idee-forza, di valori, di principi e di nuovi paradigmi sui quali costruire un'ipotesi politica all'altezza della sfida che il cambiamento impone. La costruzione della società della conoscenza e la valorizzazione del lavoro come fattore d'innovazione e di sviluppo, l'estensione dei diritti come fattore di uguaglianza e di libertà, la sostenibilità sociale e ambientale dello sviluppo costituiscono i capisaldi per la definizione di un progetto alto, per il quale non è possibile ripercorrere le strade del passato.

Questi stessi principi definiscono l'identità del modello sociale europeo, che sempre più deve essere fondato sul Welfare come fattore di equità sociale e sulla qualificazione e sull'avanzamento delle specializzazioni produttive come fattore di competitività.

Il processo d'integrazione europea va proseguito in stretto ancoraggio agli obiettivi di Lisbona, pensando, nel quadro dell'allargamento, all'articolazione di più velocità con forte coordinamento sul piano delle politiche economiche e fiscali.

.....

Occorre individuare quali possano essere le misure e gli interventi possibili per affrancarsi dalla bassa specializzazione delle imprese che sostanzialmente importano tutte le tecnologie e i beni di investimento e intermedi. In tale situazione l'indistinto sostegno agli investimenti delle imprese non fa che confermare le attuali specializzazioni produttive. A ciò si aggiunga una difficoltà a tradurre i risultati della ricerca nella creazione di nuove filiere produttive nei settori in cui siamo assenti.

Per essere nei settori innovativi occorrono consistenti investimenti a redditività differita, per superare le barriere d'ingresso e dunque politiche pubbliche mirate e il sostegno selettivo del sistema finanziario.

L'Europa deve sostenere e impostare piani per la ricerca e le infrastrutture materiali e immateriali da finanziare con euro bond: il nostro paese deve essere dentro questi progetti, individuando le eccellenze e le priorità. In questo quadro, investire sul welfare è una delle chiavi decisive per realizzare lo sviluppo.

2. E' necessario ridefinire un nuovo modello di sviluppo, attraverso una nuova politica economica e dei redditi che abbia come obiettivi centrali condivisi:

- a) l'equità nella redistribuzione della ricchezza che in questi anni si è tanto concentrata da rendere prioritaria l'esigenza di politiche pubbliche restitutive a sostegno dei redditi da lavoro dipendente e da pensioni;
- b) l'avanzamento e la qualificazione delle specializzazioni produttive e della crescita della produttività per consentire il passaggio all'economia della conoscenza, in un contesto di coesione sociale;
- c) la valorizzazione del lavoro come fattore d'innovazione, come aspetto decisivo della libertà e dell'autorealizzazione delle persone, dell'eliminazione delle aree di esclusione sociale, soprattutto delle giovani generazioni;
- d) i benefici derivanti dall'innalzamento dei livelli complessivi d'istruzione del nostro paese e l'affermarsi di un vero e proprio sistema d'istruzione e di formazione per l'intero arco della vita.**

Questo è il significato oggi di politiche industriali: a partire da uno straordinario investimento in formazione e ricerca, l'emergenza della trasformazione del sistema assume valore prioritario, in una tensione sinergica del pubblico, dell'impresa e del lavoro, dove al pubblico spetta il compito della programmazione democratica e partecipata.

Occorre dunque finalizzare a questo obiettivo:

- a) la ricostruzione di un ciclo di ricerca di base nei settori strategici che consenta la formazione del serbatoio di conoscenza fondamentale, propedeutico alla leadership tecnologica;
- b) l'individuazione di grandi progetti nazionali (dentro un quadro europeo, sede alla quale compete la macroprogrammazione), limitati nel numero ma di grande valore strategico sul piano del contenuto tecnologico e sul piano delle interconnessioni e implementazioni che devono essere in grado di generare (pubblica amministrazione, ricerca pubblica, ricerca privata ecc.). Un'intelligente sinergia tra ruolo del pubblico e delle imprese, sulla base di progetti di grande innovazione e qualità, cofinanziati da risorse pubbliche e private è rappresentata dal recente piano nazionale per la competitività approvato dalla Francia;
- c) il rafforzamento degli attori economici attraverso interventi che sostengano la crescita dimensionale delle imprese, che premiano i progetti che fanno sinergia e unità tra imprese, centri di ricerca, Università, territorio e che privilegino le imprese impegnate in processi di ricapitalizzazione. Si pone anche con grande attualità il problema politico del ruolo dell'impresa cooperativa. A tale proposito è necessario un rinnovato e più moderno rapporto tra la funzione economica dell'impresa

cooperativa, il funzionamento dei rapporti con i soci e il sistema di relazioni sindacali e di regole dei rapporti di lavoro;

d) la messa in operatività dei distretti industriali sul versante dell'innovazione;

e) il rinnovamento delle relazioni industriali e lo sviluppo del modello contrattuale e salariale;

f) la centralità del tema della democrazia economica e dunque delle regole, dei percorsi e degli strumenti di un sistema partecipato, nel quale l'espressione di un'etica nei comportamenti dell'impresa si materializzi attraverso la responsabilità sociale e quindi nella disponibilità alla condivisione delle scelte, nel pieno rispetto dell'autonomia e delle prerogative delle parti. Coerente con questo obiettivo è una definizione della governance sul piano delle regole, della trasparenza e del conflitto di interessi;

g) l'avvio di un radicale cambiamento nel mondo dei servizi all'impresa, all'interno di una rinnovata politica industriale. La necessità di qualificare l'intera struttura economica e produttiva rende indispensabile un adeguato sistema di servizi di qualità tecnologicamente avanzati, con operatori professionalizzati, cancellando la logica del contenimento dei costi fondata sul basso costo del lavoro e sulla riduzione dei diritti realizzata con gli appalti al massimo ribasso;

h) le scelte sulle infrastrutture materiali e immateriali, a partire dal Mezzogiorno, sul sistema scolastico e formativo, sul Welfare.

6. La valorizzazione e la finalizzazione dell'intervento pubblico al rilancio anche qualitativo del sistema Italia deve coinvolgere le pubbliche amministrazioni, nelle loro componenti:

a) l'intervento pubblico sul sistema dei beni comuni e del welfare (istruzione, scuola, salute, acqua), riaffermando un'unitarietà della potestà pubblica che inquadri in un "agire comune" il sistema dei poteri in campo sociale collocato oggi ai diversi livelli istituzionali;

b) l'intervento pubblico per l'innovazione e la ricerca, che caratterizzi la qualità del sistema produttivo, definendo le necessarie nuove regole e identificando strutture che semplifichino il rapporto tra pubblica amministrazione e imprese, senza destrutturare il sistema di regole che attualmente è alla base di uno sviluppo centrato su qualità e sostenibilità.

Anche per il lavoro pubblico, così come per quello privato, vanno rimosse le politiche che ne hanno ampliato la precarietà. E ciò richiede lotte che pongano la questione al primo posto delle piattaforme.

Infatti, la qualificazione dell'intervento pubblico dipende fortemente da una rinnovata centralità del lavoro pubblico, che ha in sé quattro grandi opportunità: garantisce i diritti fondamentali delle persone,

produce sviluppo, favorisce l'insediamento produttivo, è frontiera e presidio della legalità.

Il governo Berlusconi, asservendo totalmente la struttura amministrativa e burocratica alla politica, ha cancellato il principio di terzietà e d'imparzialità della p.a. e, di fatto, ha contraddetto la scelta, che ribadiamo fortemente, di separare l'amministrazione, cioè la gestione, dalla politica.

7. Cruciale per uno sviluppo diverso è un sistema formativo di qualità, basato sul diritto allo studio universalmente garantito, che offra a tutti pari opportunità nell'accesso a una buona scuola pubblica, che assuma il successo scolastico e formativo come una priorità che si estenda all'età adulta, in un'ottica di formazione per tutto l'arco della vita. La politica del centrodestra, imponendo un modello rigidamente duale basato su meno istruzione pubblica e sulla discriminazione economica, sociale e culturale di appartenenza, ha leso diritti, costituzionalmente garantiti, d'inclusione sociale e di cittadinanza, la cui priorità va assicurata, cancellando e sostituendo i provvedimenti adottati su scuola, università e ricerca, anche con l'intento di realizzare gli obiettivi di Lisbona, nei confronti dei quali l'Italia accusa un gravissimo ritardo.

In questo quadro, l'obbligo scolastico a 16 anni, come primo provvedimento della nuova legislatura, per poi portarlo entro la fine della stessa a 18 anni, con le conseguenti modifiche nella legislazione sul mercato del lavoro, è un obiettivo fondamentale per elevare il livello culturale del nostro paese, per evitare il rapido scivolamento nelle posizioni marginali dello sviluppo e per scommettere nei percorsi successivi su una professionalità più alta e versatile.

L'autonomia di scuole, Università e enti di ricerca, sancita dalla Costituzione, rappresenta una scelta di grande valore e uno strumento indispensabile per innalzare i livelli di conoscenza e per impedire un incremento della frantumazione sociale.

La società della conoscenza deve fondare la sistematica capacità d'innovazione del sistema produttivo su un'ampia diffusione del sapere critico. Solo persone capaci di continuare autonomamente ad apprendere non si sentono minacciate dall'innovazione e possono comprenderla e promuoverla. Del resto, in un ambiente soggetto a cambiamenti continui, le nozioni possedute sono soggette a rapida obsolescenza. Per questo occorre triplicare, in un lasso di tempo certo, il numero dei laureati, con particolare riguardo alle materie scientifiche e tecniche (con ciò superando il *gap* che ci separa dagli altri paesi europei).

Occorre inoltre che il sistema formativo abbia come obiettivo primario una formazione che consenta l'aggiornamento ricorrente delle proprie conoscenze, così come occorre sviluppare un sistema di educazione e formazione permanente in tutto l'arco della vita. In questo quadro il sindacato deve porsi i seguenti obiettivi: sviluppare la formazione continua, anche attraverso l'utilizzo qualificato dei Fondi

interprofessionali, rafforzare i diritti d'accesso individuale alla formazione, saldare l'attivazione dei percorsi formativi con lo sviluppo degli inquadramenti.

8. In Italia si fa sempre meno ricerca. La spesa è stata ridotta, sia da parte del governo, con effetti pesanti sull'attività delle università e degli enti di ricerca, stringendo il personale in una morsa crescente di precarietà, sia da parte delle imprese private: questa è la causa principale della scarsa o nulla capacità d'innovare che caratterizza negativamente il nostro sistema economico, della conseguente perdita di competitività e della caduta delle nostre esportazioni.

Occorre, dunque, riportare in tempi certi il rapporto tra spesa per la ricerca e Pil alla media europea, incrementando gli investimenti della ricerca universitaria e degli enti pubblici di ricerca, fondamentale per quanto riguarda in particolare la ricerca di base, incentivando la ricerca attiva delle imprese, anche favorendo aggregazioni di imprese minori che abbiano questo obiettivo.

L'innovazione è la risultante di una crescita del livello di conoscenza della popolazione adulta, di un consistente progresso nella ricerca di base, di un processo di cooperazione tra soggetti pubblici e privati. Occorre acquisire al sistema nuove conoscenze e incorporare innovazione nei cicli produttivi, innalzando così la qualità delle produzioni.

Si tratta di una vera e propria produzione di beni immateriali collettivamente fruibili e disponibili per la competizione economica, che preveda il rafforzamento delle scelte di politica scientifica e di politica industriale per l'innovazione.

E' questo un problema che deve essere affrontato con un incremento della spesa pubblica per la ricerca e attraverso adeguati incentivi alla ricerca privata.

Le risorse pubbliche per la ricerca vanno prioritariamente finalizzate a valorizzare la presenza italiana (centri pubblici, residua grande impresa, consorzi di piccole imprese) nei grandi progetti di ricerca europei; a organizzare grandi progetti nazionali di ricerca di base e applicata; a rafforzare, con forti incentivi, la ricerca universitaria e degli enti di ricerca, anche in sinergia con le imprese; a sostenere i centri di ricerca ancora attivi nei grandi gruppi.

Anche a livello territoriale va sostenuta la collaborazione tra università, istituti di ricerca, sistemi di imprese e servizi finanziari specializzati (venture capital), incentivando le imprese a coordinarsi e cooperare per meglio accedere alle risorse della e per la ricerca, raccordandole con le politiche e le risorse per la formazione continua.

TESI 5

UN'OCCUPAZIONE SOLIDA E STABILE

3. Contrastare la frammentazione delle imprese.

3.4 Occorre assumere l'importanza del sapere e della formazione all'interno di un sistema scolastico e universitario accessibile per tutti e di qualità come elemento centrale e strettamente intrecciato a un modello solidale di mercato del lavoro e a uno sviluppo di qualità. Si pone qui l'impegno di modificare la legislazione sul lavoro dei minori in stretta connessione con il contrasto ad ogni forma di lavoro minorile e con l'obiettivo del raggiungimento, nella legislatura, dell'obbligo scolastico a 18 anni; così come l'impegno per la formazione continua lungo tutto l'arco della vita, strumento collettivo di mobilità sociale, e per il diritto individuale alla formazione come strumento di valorizzazione della persona. In questo quadro va rilanciato un forte intervento del sindacato per rafforzare i diritti d'accesso individuale alla formazione, ridefinendo e rafforzando le opportunità già esistenti nei vari contratti, spesso solo parzialmente utilizzate (150 ore, congedi formativi ecc.) e saldando nelle piattaforme contrattuali l'attivazione di percorsi formativi con lo sviluppo degli inquadramenti e del salario. In tale contesto assume valore la tematica dell'apprendistato, non come mero strumento per sottoinquadrare i lavoratori più giovani, ma come vero contratto a causa mista, con un forte investimento sul piano formativo, intrecciando proficuamente formazione formale esterna e formazione sul lavoro (piani formativi aziendali), con il riconoscimento pubblico delle competenze acquisite (libretto formativo).

4. Tutelare il lavoro, combattere l'illegalità.

4.1 Occorre garantire un nuovo sistema universale di ammortizzatori sociali e di tutele, fondato sul principio che il lavoro va difeso e non reso più facilmente eliminabile in caso di difficoltà. Va quindi esplicitamente premiata l'impresa che ridistribuisce il lavoro, piuttosto che ridurlo, e imposto il vincolo del "piano sociale d'impresa" là dove la difesa del lavoro risulti impossibile. Un nuovo e universale sistema di ammortizzatori che abbia una forte integrazione con un modello di welfare dove, accanto a strumenti per la difesa nel lavoro, siano concretamente agibili diritti più ampi di cittadinanza, di lotta all'esclusione e alla povertà. In tale ambito il ricorso agli ammortizzatori sociali va connesso all'insieme delle politiche attive del lavoro (composte da interventi di formazione, riqualificazione, valorizzazione delle

competenze comunque acquisite, utilizzo dei fondi dello 0,30) da avviarsi su base territoriale per governare al meglio le fasi di transizione da un impiego all'altro. Si pone qui, tra l'altro, la proposta di "contratto d'inclusione", istituto di collegamento tra lavoro e welfare, fortemente intrecciato, come indicato nelle proposte della Cgil, con modalità anche nuove di sostegno al reddito.

TESI 6

I DIRITTI DEI MIGRANTI

5. Complessivamente le proposte del sindacato hanno come obiettivo una legislazione finalizzata alla riorganizzazione e al rafforzamento delle tutele e alla lotta al sommerso e assumono, quindi, l'obiettivo della cancellazione immediata della legge Bossi-Fini, e conseguentemente il varo di una nuova legge quadro sull'immigrazione che non riproponga tuttavia principi e strumenti di legislazioni precedenti che, dopo 8 anni, hanno mostrato tutti i propri limiti e inadeguatezze e che si caratterizzi invece per un'organicità e una sistematicità di nuove norme che sanciscano:

- a) l'istituzione di un "Permesso di soggiorno per ricerca di occupazione", certi che una tale norma possa divenire l'architrave di una più aperta e giusta politica sull'immigrazione in Italia e in Europa; una politica basata sull'agibilità di una via legale per sconfiggere il traffico criminale delle persone e l'abuso del lavoro migrante in nero, senza diritti e tutele;
- b) la chiusura dei Cpt (Centri di permanenza temporanea), non solo perché rappresentano un vero e proprio buco nero rispetto alle tutele dei diritti umani previsti dalle norme nazionali ed internazionali, ma anche perché, nel quadro di una legge alternativa che supera il proibizionismo attraverso la via legale all'immigrazione, non avrebbero più nessuna funzione e giustificazione;
- c) la nascita di una rete di strumenti per l'inserimento e l'integrazione, che attivi, tra l'altro, centri di accoglienza e di servizi all'immigrazione, qualificati sotto la responsabilità degli enti locali, in grado di assicurare alloggio, informazione, formazione, istruzione, assistenza psico-socio-sanitaria, mediazione culturale e tutela legale, affinché la diversità arricchisca tutta la società;**
- d) il trasferimento agli enti locali delle competenze per i rinnovi dei permessi di soggiorno e per l'ottenimento della carta di soggiorno, prevedendo adeguate risorse.

9. La complessità dei problemi e la concezione di confederalità della Cgil ci devono impegnare anche sul versante della formazione per combattere esclusioni, abbandoni, svantaggi scolastici e sfruttamento del lavoro minorile, così come concezioni e pratiche di assimilazione che assegnano un valore negativo agli apporti culturali delle comunità straniere, che stanno alimentando forme di autoseparazione con la nascita di asili nido e scuole materne su base etnica. Dobbiamo operare per un inserimento non solo rispettoso delle diversità ma che permetta positive ibridazioni culturali, anche attraverso l'incremento dei mediatori linguistici nelle scuole e rafforzamento dei processi di educazione e d'istruzione degli adulti.

A tal fine è necessario sviluppare maggiormente un rapporto crescente con le comunità esistenti nei vari territori.

TESI 7

UNO STATO SOCIALE INCLUSIVO, EFFICIENTE E DI QUALITA'

2.1. I prossimi anni dovranno pertanto essere caratterizzati da un grande investimento sul primo e vero patrimonio del nostro paese: le persone.

Investimento che affermi il diritto al sapere, alla formazione permanente, il diritto al benessere, il diritto a un sistema di tutele che sia in grado di accompagnare la persona nel ciclo di vita rendendola più forte.

6.1. E quando parliamo di servizi per la prima infanzia pensiamo a luoghi di socializzazione in cui si crea un contesto educativo in grado di sviluppare le potenzialità di crescita affettiva, cognitiva e relazionale – e quindi superando il concetto di servizi a domanda individuale –, rilanciando l'obiettivo, stabilito dalla Ue a Lisbona, di raggiungere entro il 2010 il 33% di offerta formativa nella fascia 0-3 anni e la reale generalizzazione da subito delle scuole dell'infanzia, dando priorità alle strutture pubbliche. È un approccio opposto a quello con il quale il governo ha impostato, ad esempio, la questione dei nidi aziendali, delineando un modello nel quale l'aspetto essenziale è soltanto la custodia del bambino e non la sua crescita e il suo sviluppo. Vanno poi rimosse immediatamente le liste di attesa per le iscrizioni alle scuole d'infanzia pubbliche. Ribadiamo, inoltre, il giudizio negativo sulla logica degli anticipi, affermata e sollecitata dai provvedimenti del governo, perché complica l'identità pedagogica e organizzativa della scuola dell'infanzia e apre la strada a una forzatura dei tempi dell'apprendimento, senza rispettare i tempi e i ritmi di crescita dei bambini.

TESI 8

LE POLITICHE CONTRATTUALI

2.2 Nel pubblico impiego, nei settori dell'istruzione, dell'università e della ricerca la generalizzazione della contrattazione decentrata è stata resa possibile dalla definizione per legge del sistema della rappresentanza sindacale e delle Rsu.

Oggetto della contrattazione è stato l'intervento sull'insieme delle condizioni delle prestazioni del lavoro, sulle questioni retributive e professionali, messe in discussione anche dal taglio dei trasferimenti finanziari al sistema delle autonomie locali e dall'attacco al sistema dell'istruzione e della ricerca pubblica.

2.3 Nello stesso settore dell'impiego pubblico si assiste a un attacco al sistema contrattuale attraverso il tentativo di tornare indietro dalla contrattualizzazione del rapporto di lavoro, che rimane punto fermo per il sindacato, per un sistema fatto di interventi legislativi che snaturano il ruolo e la funzione della contrattazione in nome di "un primato" dell'interesse della politica non solo sulle tematiche relative al rapporto di lavoro (come è successo per il Corpo nazionale dei Vigili del fuoco o come il governo intende prefigurare per i docenti, dopo la cancellazione della contrattazione e delle Rsu), ma con la massiccia estensione dello spoils system, che stravolge i principi d'imparzialità e di interesse generale sui quali si basa l'agire pubblico.

8.4 Nel lavoro pubblico la contrattazione integrativa deve rappresentare lo strumento principale per valorizzare il lavoro, costruendo un rapporto fra la contrattazione ed un nuovo spazio pubblico sul versante della tutela dei diritti delle persone, dell'efficacia e della trasparenza dell'agire pubblico.

12.3 Il fine è quello di progettare e di definire politiche di sviluppo locale del territorio, affrontando i temi della reindustrializzazione, della finalizzazione specialistica di filiera, di nuovi insediamenti industriali, della riunificazione del lavoro, dello sviluppo sostenibile quindi legato ai problemi dell'ambiente e della tutela del territorio, della crescita professionale con la formazione d'anticipo e i fabbisogni formativi; e affrontando le politiche sociali e dei servizi come fattore di sviluppo nel territorio.

TESI 8 ALTERNATIVA (Rinaldini)

LE POLITICHE CONTRATTUALI

2.2 Nel pubblico impiego, nei settori dell'istruzione, dell'università e della ricerca la generalizzazione della contrattazione decentrata è stata resa possibile dalla definizione per legge del sistema della rappresentanza sindacale e delle Rsu. Oggetto della contrattazione è stato l'intervento sull'insieme delle condizioni di lavoro, sulle questioni retributive e professionali, messe in discussione anche dal taglio dei trasferimenti finanziari al sistema delle autonomie locali e dall'attacco al sistema dell'istruzione e della ricerca pubblica.

2.3 Nello stesso tempo nel settore dell'impiego pubblico si assiste a un attacco al sistema contrattuale attraverso il tentativo di revocare la contrattualizzazione del rapporto di lavoro, che rimane punto fermo per il sindacato, per riesumare un sistema fatto d'interventi legislativi che snaturano il ruolo e la funzione della stessa contrattazione in nome di «un primato» dell'interesse della politica, non solo sulle tematiche relative al rapporto di lavoro (com'è successo per il Corpo nazionale dei Vigili del fuoco, o come il governo intende prefigurare per i docenti dopo la cancellazione della contrattazione e delle Rsu), ma con la massiccia estensione dello *Spoils system*, che stravolge i principi d'imparzialità e d'interesse generale sui quali si basa l'agire pubblico.

7. Per rafforzare l'autorità normativa occorre inoltre realizzare:

7.7. Formazione e riqualificazione prevedendo, nei rimandi a livello decentrato, normative (orari, luoghi, modalità) in grado di rendere esigibile questo diritto da tutti i lavoratori e tutte le lavoratrici, compatibili con i carichi familiari che incidono prevalentemente sulle donne.

12. Il ruolo confederale nella contrattazione territoriale e sociale.

12.3 Il fine è quello di progettare e definire politiche di sviluppo locale del territorio, affrontando i temi della reindustrializzazione, della finalizzazione specialistica di filiera, di nuovi insediamenti industriali, della riunificazione del lavoro, dello sviluppo sostenibile quindi legato ai problemi dell'ambiente e della tutela del territorio, della crescita professionale con la formazione d'anticipo e i fabbisogni formativi; e affrontando le politiche sociali e dei servizi come fattore di sviluppo nel territorio.

TESI 9

LA PARTECIPAZIONE QUALE ASSE STRATEGICO PER RIPROGETTARE IL PAESE E I VALORI DELLA CONFEDERALITA', DELL'AUTONOMIA, DELL'UNITA'

1.

1.1 Occorre riattualizzare tutti i canali che hanno consentito, anni addietro, una grande e proficua stagione di partecipazione democratica, a livello istituzionale, politico e sociale. Bisogna intanto colmare il deficit di democrazia e di rappresentanza determinato dall'assenza delle donne, ai vari livelli politici, sociali e istituzionali del paese. E' necessario invertire una tendenza, nient'affatto intrinseca alle riforme istituzionali ed elettorali decise per il sistema delle Regioni e delle autonomie locali. L'elezione diretta dei sindaci, dei presidenti di Regioni e Province non determina, infatti, in sé una caduta di partecipazione. In tutti i casi occorre battersi contro ogni insorgere di problemi di questa natura – ridando in particolare ruolo e funzione alle assemblee elettive – e sviluppare iniziative che consentano a ogni cittadino e a ogni cittadina di concorrere da protagonista ai processi decisionali. **Allo stesso modo occorre riaprire canali di partecipazione effettiva dell'utenza nei grandi sistemi pubblici – sanità, scuola e politiche sociali, innanzitutto – attraverso le loro associazioni di rappresentanza.** Così come il terzo settore – per il quale si conferma la necessità, prevista anche nella recente intesa Cgil Cisl Uil e Forum del terzo settore, di garantire ai lavoratori che vi operano diritti e piena applicazione dei contratti di lavoro –, innanzitutto nella sua componente di volontariato, deve effettivamente rappresentare esso stesso uno strumento della partecipazione democratica, in particolare alla progettazione della politica sociale. Ma non vi può essere partecipazione diffusa se non si realizzano condizioni che ne favoriscano lo sviluppo anche nei partiti. C'è bisogno che i nuovi partiti, nati negli ultimi quindici anni e che hanno cambiato radicalmente la fisionomia delle vecchie forme di rappresentanza, siano luoghi di rappresentanza dei cittadini e delle cittadine e di promozione di idee, culture e valori, a partire dalla riaffermazione di una nuova centralità del lavoro.

1.3 Nei luoghi di lavoro la democrazia e la partecipazione rappresentano l'asse strategico per definire nuovi assetti di potere. **Se l'imperativo oggi è la valorizzazione del lavoro; se rimane di prima grandezza l'obiettivo di accrescere il potere dei lavoratori nei luoghi della produzione e negli uffici; se libertà e uguaglianza passano anche dalla conquista del diritto alla formazione permanente e alla piena accessibilità da parte dei lavoratori ai processi formativi acquisitivi di nuovi saperi; se la disarticolazione del mercato del lavoro ci consegna una battaglia per nuovi diritti e tutele, è vitale, innanzitutto, affermare il valore della democrazia e allargarne progressivamente gli spazi.** Allo stesso modo occorre operare su tre fronti assolutamente distinti: estendere la contrattazione ben oltre i

confini finora definiti; completare l'elezione dei Rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza e di quelli territoriali, e generalizzare le Rappresentanze sindacali unitarie e renderne più forte e qualificato l'esercizio del potere contrattuale e la rappresentanza, anche attraverso l'acquisizione delle necessarie competenze sociali per intercettare la condizione di disagio sempre più diffusa fra i lavoratori; conquistare nuove forme di partecipazione che definiscano un'effettiva democrazia industriale, in grado di affermare diritti certi ed esigibili, innanzitutto, d'informazione sulle strategie di impresa.

TESI 9 ALTERNATIVA (Patta)

PROPOSTA PER NUOVE REGOLE DI DEMOCRAZIA E RAPPRESENTANZA PER RILANCIARE I VALORI DELLA CONFEDERALITA', L'AUTONOMIA E L'UNITA'

1.

1.3 Nei luoghi di lavoro la democrazia e la partecipazione rappresentano l'asse strategico per definire nuovi assetti di potere. **Se l'imperativo oggi è la valorizzazione del lavoro; se rimane di prima grandezza l'obiettivo di accrescere il potere dei lavoratori nei luoghi della produzione e negli uffici; se libertà e uguaglianza passano anche dalla conquista del diritto alla formazione permanente e alla piena accessibilità da parte dei lavoratori ai processi formativi acquisitivi di nuovi saperi; se la disarticolazione del mercato del lavoro ci consegna una battaglia per nuovi diritti e tutele, è vitale, innanzitutto, affermare il valore della democrazia e allargarne progressivamente gli spazi.** Allo stesso modo occorre operare su tre fronti assolutamente distinti: estendere la contrattazione ben oltre i confini finora definiti; completare l'elezione dei Rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza e di quelli territoriali, e generalizzare le Rappresentanze sindacali unitarie e renderne più forte e qualificato l'esercizio del potere contrattuale e la rappresentanza, anche attraverso l'acquisizione delle necessarie competenze sociali per intercettare la condizione di disagio sempre più diffusa fra i lavoratori; conquistare nuove forme di partecipazione che definiscano un'effettiva democrazia industriale, in grado di affermare diritti certi ed esigibili, innanzitutto, d'informazione sulle strategie di impresa.

TESI 9 ALTERNATIVA (*Rinaldini*)

LA PARTECIPAZIONE QUALE ASSE STRATEGICO PER RIPROGETTARE IL PAESE E I VALORI DELLA CONFEDERALITA', DELL'AUTONOMIA, DELL'UNITA'

1.

1.1 **Allo stesso modo occorre riaprire canali di partecipazione effettiva dell'utenza nei grandi sistemi pubblici – sanità, scuola e politiche sociali, innanzitutto – attraverso le loro associazioni di rappresentanza.** Così come il terzo settore – per il quale si conferma la necessità, prevista anche nella recente intesa Cgil Cisl Uil e Forum del terzo settore, di garantire ai lavoratori che vi operano diritti e piena applicazione dei contratti di lavoro – innanzitutto nella sua componente di volontariato, deve effettivamente rappresentare esso stesso uno strumento della partecipazione democratica, in particolare alla progettazione della politica sociale. Ma non vi può essere partecipazione diffusa se non si realizzano condizioni che ne favoriscano lo sviluppo anche nei partiti. C'è bisogno che i nuovi partiti, nati negli ultimi quindici anni e che hanno cambiato radicalmente la fisionomia delle vecchie forme di rappresentanza, siano luoghi di rappresentanza dei cittadini e delle cittadine e di promozione d'idee, culture e valori, a partire dalla riaffermazione di una nuova centralità del lavoro. Anche nel corso di questi anni si è accentuata la distanza tra la politica e le dinamiche che coinvolgono il lavoro, contribuendo a determinare la percezione d'isolamento delle lavoratrici, dei lavoratori e degli strati sociali più deboli.

1.3. Nei luoghi di lavoro la democrazia e la partecipazione rappresentano l'asse strategico per definire nuovi assetti di potere. **Se l'imperativo oggi è la valorizzazione del lavoro, se rimane di prima grandezza l'obiettivo di accrescere il potere dei lavoratori nei luoghi della produzione e negli uffici, se libertà e uguaglianza passano anche dalla conquista del diritto alla formazione permanente e alla piena accessibilità dei lavoratori ai processi formativi acquisitivi di nuovi saperi, se la disarticolazione del mercato del lavoro ci consegna una battaglia per nuovi diritti e tutele, è vitale, innanzitutto, affermare il valore della democrazia e allargarne progressivamente gli spazi.** Sullo stesso terreno della democrazia sindacale e cioè del rapporto tra le organizzazioni sindacali i lavoratori e le lavoratrici l'esperienza di questi anni ci consegna il problema irrisolto. Le forme e le modalità di approvazione delle piattaforme e degli accordi a livello confederale e di categoria sono state diverse, consegnandoci la fotografia di molteplici procedure democratiche a disposizione dei gruppi dirigenti e dei mutevoli rapporti tra le organizzazioni sindacali. Ciò è avvenuto anche a fronte dei momenti più alti di espressione della democrazia sindacale come è stato il referendum sulla riforma delle pensioni promosso da Cgil, Cisl, Uil nel 1995. Il problema non è più eludibile. La Cgil ritiene necessario esprimere una propria posizione su

aspetti fondamentali quali il rapporto tra validità *erga omnes* dei contratti e sindacato come libera associazione, tra legislazione e democrazia sindacale come peraltro hanno fatto le altre organizzazioni sindacali. Per la Cgil la validazione delle piattaforme e degli accordi attraverso il voto referendario di tutte le lavoratrici e di tutti i lavoratori rappresenta una scelta strategica. Per questo la Cgil sostiene la necessità di una legislazione che affermi l'elezione dei rappresentanti sindacali aziendali su base proporzionale e la validazione di piattaforme e accordi come un diritto democratico delle lavoratrici e dei lavoratori. Per la Cgil questo costituisce a tutti i livelli un vincolo della propria pratica contrattuale. Le regole legislative oggi vigenti nel pubblico impiego costituiscono da questo punto di vista un importante riferimento, che va completato con lo strumento del referendum.